RIFLESSIONI

TRATTE

DAL LIBRO INTITOLATO

IL SOLITARIO CRISTIANO CATTOLICO

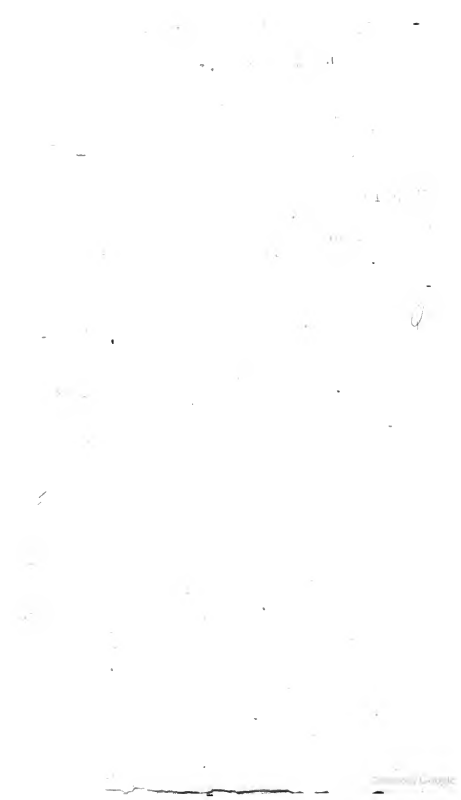
E DALL' ALTRO INTITOLATO

EMIRENA

DEL CONTE

DI S. RAFFAELE

IN IMOLA
DALLA TIPOGRAFIA GALEATI

A spese della Società de' Calcbibliofili.
Con licenza de' Superiori.
1827.

xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxoxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx

RIFLESSIONI

TRATTE DAL LIBRO INTITOLATO

IL SOLITARIO CRISTIANO CATTOLICO

E DALL' ALTRO INTITOLATO

EMIRENA

DEL CONTE DI S. RAFFAELE

O Sacro Zelo, Zelo difenditore de' diritti di Dio, Zelo salvatore delle anime, virtù sublime a' dì nostri troppo indegnamente calunniata da' malvagi Sofisti, troppo mal conosciuta da un gran numero di deboli Cristiani, vieni ad accendere colle tue fiamme tutti gli animi generosi, che amano il loro Dio, vieni sì, il mio cuore t' invoca. L' empietà, e la scostumatezza inondano, e sconvolgono senza ritegno la terra, e riempiono d' anime l' inferno. Il secol nostro ha ben più ragione d' implorare il tuo ajuto, di quel che l' avessero i secoli delle grandi eresie d' *Arrio* e di *Lutero*.

Tre ripari da opporsi ai progressi della Irreligione.

1. Una giusta severità verso coloro che si fanno a dogmatizzare in favore dell' empietà.
2. La Religione dichiarata e sviluppata a dovere.
3. La circolazione de' libri utili, animata e diretta da uno zelo attivo, e sistematico.

Dio ha consegnato il potere a' Principi; a Lui renderanno essi ragione dell' uso, che ne avranno fatto, e di quello, che avranno lasciato di farne. Io non parlerò di loro. Li venero, e sò, che a me non appartiene nè giudicarli, nè dar loro lezioni. Ma perchè non dirò io con franchezza quanto penso di que' pretesi maestri del genere umano che presumono colla calcolata falsità delle lor teorie di legar le mani ai Principi Cristiani, allorchè si tratta di proteggere la Religione?

Il secondo riparo spetta a' Teologi; ma solo Teologi dotti egualmente, e ripieni di zelo possono felicemente riuscirvi.

Al terzo un gran numero di persone può cooperare, se pure il mondo è ancora così felice, che in lui ritrovisi un

gran numero d' anime degne di essere accese d' uno zelo attivo, e sistematico.

Havvi una certa sorta di persone, le quali pare, che vogliano porre la giustizia in contraddizione coll' umanità. Non è egli questo un troppo avvilire gli uomini, ed uno sconvolger le idee?

O alcuni Autori, non ignoti, hanno abusato dell' *inclinazione*, troppo cara al nostro secolo, o altri abusa de' loro principj. Un Principe soverchiamente indulgente colla malvagità, non si rende egli crudele verso i buoni? Non diviene egli ingiusto verso la virtù, se usa troppa connivenza col vizio. È peggio poi se l' usa cogli apostoli del medesimo? Come fidarsi di una persona, qualunque ella sia, che voglia, anche leggermente indebolire questa massima. Ella è senza dubbio un uomo pernicioso.

Filosofi, i vostri costumi non sono puri, i vostri cuori non sono senza fiele. Quando il potete, voi perseguitate, nè avete un solo principio stabile che di voi assicuri la società. Con tutto ciò non finite di ripetere in un tuono di tenerezza *umanità*, *umanità*. Il vostro zelo è sospetto. Se voi, così predicando *umanità* non aveste fin da principio in mira d' attaccare le leggi, per assicurare l' impunità alla licenza, e a' vizj dell' umanità che vi son cari,

spiegatevi apertamente. Altrimenti ogni persona virtuosa, accorta ed istrutta dalla esperienza sarà sempre in guardia contro del vostro insidioso entusiasmo, o per meglio dire proverà indegnazione contro le vostre imposture e la vostra ipocrisia.

È piaciuto ad alcuni empj Scrittori di dare a Magistrati saviissimi ed incorrotti gli odiosi nomi di *superstiziosi* e di *persecutori*, perchè si sono opposti alla irreligione. Impotente vendetta! L' uomo saggio è superiore a questi vani oltraggi. Quel ch' egli teme, allorchè a lui è commessa la difesa della Religione, si è di mancare al proprio dovere, di rendersi complice dell' altrui bestemmie, ed attacchi, e di meritarsi presso le persone dabbene l' obbrobrioso nome di vile e codardo prevaricatore, nome che la di lui coscienza non cesserebbe di rinfacciargli, e di cui egli avrebbe infallibilmente un giorno a conoscere al tribunale di Dio il terribile significato.

È sorprendente il numero delle false supposizioni, su cui gl' increduli si fondano. Ad un semplice svilupparsi loro la Religione, ma con esattezza, cento delle loro obbiezioni cadono da se stesse senza riparo. Così hanno praticato con successo non pochi de' nostri Apologisti. Il saggio Bergier sopra tutto l' ha fatto spes-

so in diversi luoghi dell' eccellenti sue Opere (e quanto meglio non l' ha fatto ancora a' dì nostri il Genio immortale e benefico del Sig. Abbate De La-Mennais nella inapprezzabile sua Opera *sulla indifferenza in materia di Religione*, in cui il modo di difesa è appunto qual si richiede dalla qualità degli attacchi, ed in cui un talento ed uno spirito privilegiato, dato da Dio a face e tromba della verità, ha saputo raccogliere la scienza de' secoli e la testimonianza del genere umano in favore della Religione combattuta, e de' principj politici e morali troppo inauguratamente per virtù di tanti sistemi filosofici da sì lungo tempo sovvertiti. (1)) Ella è umiliante cosa per uomini, che si pregiano d' esser filosofi, che un tal genere di difesa sia contro di loro di tanta efficacia. (2) Eppure è così. Combattono essi il Cristianesimo quale se lo figurano, e non quale egli è in realtà; e i loro colpi feriscono l' aria, e ferissero pur questa soltanto, nè tanti si vedessero che tolti alla verità; da quelle

(1) Una tal' opera in buona versione Italiana si sta stampando in Modena pei Tipi Reali, ed i volumi già usciti mostrano bene la di lei somma importanza pel Filosofo, pel Teologo, per l' Uom politico, per ogni amico della Religione e della verità.

(2) L' efficacia di quest' Opera è sì decisa, che da essa nen si sa difendere in altra guisa che con procurare ovunque di porla in discredito presso chi non l' ha ancor letta, impedirne la lettura e l' effetto.

concupiscenze che gli strascinano all' errore, alla loro ignoranza e passioni aggiungono gli errori che l' ignoranza o malizia dogmatizzante vergò in carte od in stilla a voce; e quando ne son bene imbevuti si chiaman sapienti; ed ove ignari d' ogni vero ributtando da se ogni mezzo d' istruirsi brancolano fra le tenebre, si dicono illuminati.

Ma pure è forza di nulla dissimulare. Non pochi de' nostri autori polemici, ed ascetici, buoni Ortodossi nel loro credere, ma poco esatti nello scrivere, contribuirono ad indur molti nell' errore, a cui inclinavano. Sono questi uomini mediocri o troppo riscaldati, o poco instrutti, che deboli nelle materie teologico-polemiche, ed ardenti nel ragionare, volendo su tutto decidere, e dar sentenza dove a loro non apparteneva, confusero spesso nelle prove della Religione, l' *accessorio* col *principale*; nella dottrina della Chiesa, le *opinioni* col *dogma*; e nella morale del Vangelo, i *consigli* co' *precetti* di Cristo. Questo ha in gran parte accresciuto il numero de' pregiudizj degli increduli e de' loro leggitori. Questi pregiudizj e queste false prevenzioni si debbono assolutamente dissipare. Importa assaissimo, che la Religione, opera, com' ella è, della Divina sapienza, non venga

alterata dall' ignoranza degli uomini. Egli è quando ella si fa vedere qual è veramente, la *Religione eterna immutabile ed universale del genere umano presentata nel suo pieno sviluppo da Gesù Cristo*, che la forza invincibile delle sue prove, ristrette ciascuna ne' suoi giusti confini e collocate nel loro punto di vista, la sublimità de' suoi dogmi veramente tali ed emanati dal Cielo coll' impronta della divinità, e la bellezza ammirabile della Cristiana morale diretta dalla santità e dalla prudenza, fanno una viva impressione sopra uno spirito giusto, penetrano e rapiscono un cuor ben fatto.

Ed oh sorgesse chi *all' Esposizione della Fede Cattolica di Bossuet*, seguendo la medesima idea e lo stesso metodo, un *supplemento* aggiungesse, colla esposizione di tutti i Cattolici dogmi, che i moderni increduli hanno mal conosciuti o calunniati! (1) Questo è il voto che spes-

(1) Il volume terzo della succitata Opera *sull' indifferenza in materia di Religione* dell' esimio propugnatore della verità Sig. Abb. De La-Mennais dimostra come i dogmi sulla esistenza di un Dio eterno onnipossente creatore conservatore e moderatore di tutte le cose, sulla esistenza degli spiriti buoni e degli spiriti maligni, sull' obbligo e necessità di un culto interno ed esterno puro e degno della Divinità, sulla immortalità dell' anima, sulla eternità de' premj e delle pene nella vita futura non che sopra una pena temporaria ed espiatoria per chi morto amico al Cielo non ha vivendo pienamente soddisfatta la Divina giustizia, sulla risurrezione de' corpi e sul giudizio finale, sul peccato di origine e sulla conseguente degradazione dell' umana natura, sulla necessità e promessa fatta da Dio di un Riparatore fino da che l' umana specie nel di lei Stipite fu

so ho formato nel mio cuore, e che è quanto può essere risultato d' utile dalle moltissime riflessioni ch' io sono andato facendo in questa materia. Scenda il santo zelo dell' onore Divino ad accendere questo vero amico della Religione, e lo animi a non tralasciar nulla, per porre i di lei dogmi nella vera luce. Il nobile amore del puro cattolicismo superiore lo renda a tutti i pregiudizj, che lo spirito di partito s' è forzato di seminare sotto titoli apparenti della più grande importanza. Separi egli esattamente, con mano maestra e franca gli articoli tutti di Fede, che sono realmente ed indubitatamente tali, da tutte le opinioni, da tutti i sistemi e per fino da tutte le verità, che non sono dal comune ed unanime consenso de' cattolici riconosciute per articoli di Fede.

degradata, ed altri dogmi della Religione Cattolica ossia universale rivelata da prima in Adamo al genere umano, riannunciata poscia sul Sina ad un popol prescelto, ripubblicata quindi da Gesù Cristo col Vangelo, sono stati unitamente alla Morale di una tal Religione, comunque nella pratica perduta troppo di vista, sempre conosciuti ed a traverso delle tenebre del gentilesimo in virtù della primitiva rivelazione confessati da tutti i popoli della terra. Fornisce egli una tale importantissima e consolante prova non col citare semplicemente, ma col produrre tanto tradotti quanto nelle lingue madri le autorità e testimonianze irrefragabili tratte dai libri sacri dalle leggi dai monumenti dalle storie dai libri de' Filosofi Oratori e Poeti di tutti i secoli e di tutti i popoli. Non potevasi prestare un servigio maggiore alla Religione, e far splendere più vivamente la face del vero agli occhi di chi voglia vedere. Quali altri vantaggiosi sviluppi nel rimanente dell' opera non si debbono aspettare dalla penna restauratrice di quest' uomo singolare dato da Dio a difesa della sua Chiesa e della verità.

Aggiunga a questa parte dogmatica dell' opera, s' egli render la vuole per ogni parte compita, un *Ristretto* ed un *analisi ragionata de' principj fondamentali della morale*, che si trovano da tutti i Teologi cattolici ricevuti ed ammessi. Questi principj, scelti a dovere e ben ordinati, potranno formare come una regola generale delle umane azioni, che darà facilmente a conoscere ad ogni persona intendente, quali sieno in queste materie gli eccessi, quali i *difetti*, quale il *rilassamento*, quale il *rigorismo*, che conviensi evitare; quali i *peccati certi*, e sicuramente *gravi*, e quali quelli che non lo sono; quale il difetto delle decisioni *ardite*, *temerarie*, *e malsicure*, con cui si è voluto o troppo dilatare o troppo restringere i confini dell' umana libertà; quali le *interpretazioni prudenti*, che hanno luogo nelle Divine e nelle umane leggi, quale la differenza dei doveri, che nascono dalle *leggi certe e sufficentemente promulgate*, e da quelle che non son tali; e finalmente in qual maniera si possa e si debba ne' casi dubbj formar la *coscienza*, senza offendere le sante Leggi di Dio, e senza allacciarsi di perplessità e di scrupoli.

Quest' opera eseguita con quella saggia libertà, che rispetta ogni legittima au-

torità, ma che di ciascuna conosce e distingue il peso; che interamente somettesi alla Chiesa, ma non ad altri interamente, che a lei, e che disprezza liberamente i clamori di chiunque *è uomo di partito;* quest' opera, ardisco dire, che sarebbe la più propria a distruggere affatto una quantità d' errori i più pregiudiciali; farebbe molte utili verità conoscere ad un buon numero di persone che meritano d' esserne istruite, che ne farebbero un buon uso, e che non sono capaci di andare ad attingerle per se stesse nelle teologiche sorgenti. Somministrarebbe un modello a' difensori della verità, e agli Scrittori pii, e porgerebbe loro un tesoro di cognizioni pure; confonderebbe l' audace e debole empietà, che così furiosamente ha attaccata una Religione, che conosce sì poco. Finalmente rassoderebbe sempre più nella Fede il Cattolico e gli darebbe occasione di benedir mille volte il saggio zelo e avveduto, che sviluppandogli a dovere la sua Religione, ne avrebbe in lui l' ammirazione accresciuta, ed aumentato l' amore.

Dello zelo malvagio, e di ciò che i buoni debbono contrapporre.

Il zelo di pervertire si è già da molto tempo scatenato contro il zelo di conver-

tire. Il solo Voltaire, che per la smania indefessa di pugnar contro il Cielo si merita, come quello spirito degli abissi, il nome di *Legione* altro mai non fece che arruolar proseliti e soldar gente sotto i vessilli della apostasia e dell' irreligione. Seduto esso per più di sessant' anni in cattedra di pestilenza non fece che ripetere le ripetute ripetizioni di quanto si era mai detto contro la Fede Cristiana, niuno impegno gli bollì più caldo in seno, che quello di calpestare, di beffare, di vilipendere Apostolato, Missioni, Prediche, Conversioni. Questa ei la chiamava la *rabbia delle anime*, e sarebbe morto pago (diceva egli) se l' avesse potuta spegnere in tutti i cuori. Quanti coadjutori e successori non ebbe egli e non ha in questo apostolato di tenebre, i cui nomi, e i cui scritti sono non pertanto encomiati letti e raccomandati da chi si annuncia inteso a spargere i lumi, a riformare i disordini e ad operare la rigenerazione.

Tuttavia sebben si considera, pare che la predicazione di Voltaire e de' di lui successori contro i predicatori sia una mera gelosia di mestiere. Vorrebbero essi che gli altri scendesser da' pergami per salirvi essi soli. E quale infatti è il missionario o il sacerdote zelante, che abbia di condurre gli uomini al Vero quella sete

accesa, ch' eglino hanno di guidarli all' inganno? Anche col piè nella tomba, e nell' età ottuagenaria, *la rabbia delle anime* lasciata in eredità da Voltaire non dà ad essi ancor pace nè tregua; vuol questa rubare ad essi gli estremi aneliti della stanca vecchiaja.

Or se Voltaire e i di lui Commilitoni coadjuvati dalla ipocrisia dei discendenti di porto reale non perdonano a veruna fatica di polmoni e di penna, per balzare di seggio la Religione, dovrà forse restarsene colle mani in mano la gente pia, e non più tosto contrappor l' argine del vero Zelo a questo zelo tartareo, che mena sì crudel vampo, e le cui pratiche scoperte sono anche meno nocevoli delle insidiose e coperte? Di qualunque sesso, età, condizione, capacità voi vi siate, il zelo è vostro preciso dovere. Se non potete cogli scritti o a viva voce impugnar gli Empj, alzate al Cielo le mani di *Mosè* per ottener la vittoria al Popolo Eletto, trafiggete, come *Davide*, colle ferventi matutine preghiere i malvagi; gridate a Dio colla sublime libertà d' un Profeta: „ *Signore*, *perchè dormite*? „ Predicate senz' aprir bocca, come *Francesco d' Assisi*, colla modestia del portamento, e colla santità dell' esempio.

Doppio è l' abbaglio di coloro, i qua-

li ricusano di far quel bene che possono, occupati frattanto in rampognare altri di non far ciò che debbono: I Maestrati, i Superiori Civili ed Ecclesiastici conoscono e conoscer denno tutti quei doveri, che voi li tacciate d' ignorare, e ne sanno uno di più che voi non sapete, e che è pur d' uopo di esercitare entro i giusti suoi limiti; cioè che i reggitori de' popoli debbono talora, come fa il Sommo Signore, tollerar certi mali e certi malvagi per tutto quel tempo, che un rimedio inoppurtuno e violento farebbe men pro che danno. Spesso chi più può dee far meno; e non è lieve nè rara sventura de' grandi l' udirsi accusare di lentezza o d' imperizia dal Pubblico, senza potere altrui palesare i saggi motivi, ed in certe circostanze di protratto disordine gl' insormontabili ostacoli, che scolperebbero appieno la loro condotta. Volete voi esser rigido e non errare? La sferza della satira, e della censura usatela contro voi stesso, e la severità sarà sempre giustizia; che ove l' individuo riformi se medesimo, e pratichi sinceramente la Religione il mondo è riformato. Eseguitelo, pregate perchè gli altri lo facciano, e gittando uno sguardo su ciò che per certi tempi terribili dicono le Scritture Sante dei Maestrati e Reggito-

ri de' popoli non solo, ma de' popoli stessi, e de' corrotti declamatori, pregate di nuovo, caldamente pregate, e tacete.
„ La carità, dice S. Bernardo, accen-
„ da il vostro zelo: la scienza lo regga:
„ la costanza l' avvalori. Sia egli fer-
„ vido, circospetto, ed invitto „. Chi ha zelo saggio pesa sulle bilancie sicure della prudenza i varj disordini, che signoreggiano al mondo, ed osserva, qual d' essi reca danno peggiore. Alla sconfitta di questo scandolo più ferale volge ogni cura, nè tralascia punto di ciò, che operando o cooperando può farsi per indebolirlo od ispegnerlo; sul giusto riflesso, che se si atterri il Gigante, tutti più agevolmente dileguansi i Filistei.

Le vaste Metropoli sogliono essere il campo, dove con infelice fecondità più lieti allignano i vizj, che poi si difondono ovunque. La vanità, la scioperaggine, il fasto, la mollezza, l' Epicureismo, l' omissione d' ogni cautela in un pelago pieno d' inciampi e di scogli sono certamente gravissimi mali e ben degni, che contro di loro si accenda il vero zelo. Nè per avventura credettero i nostri Maggiori, che più amara sciagura a noi posteri sovrastasse. Eppure il non preveduto disastro fieramente imperversa a' dì nostri; e le presenti calamità cominciano ove finivan

le antiche. Il Pirronismo, la Miscredenza, l' Apostasia, che senza fuggirsene a Ginevra o a Basilea, rinnega nel seno de' paesi Cattolici il Cattolicismo, sono mali, che non di rado abbiamo sugli occhi, e che ne debbon trar lagrime di compassione e di profondo dolore.

Ora in questo mezzo vuol la prudenza, che in minute sollecitudini non si logori troppo lo zelo, che ciascuno, per quanto ei può impieghi le prime e le massime cure a combattere la Irreligione, che è il sommo male, e quello, onde tutti gli altri mali germogliono ed intristiscono. Che si direbbe d' un uomo, il quale veggendo appiccato il fuoco alla casa perdesse il tempo a scopare i ragnateli, o a racconciar le impannate? Tale a un dipresso sarebbe colui, che levando le grida contro le usanze mondane, che degne veramente di biasimo son però assai meno dannose allo Stato e alla Chiesa, restasse poi cane muto a fronte della empietà, che mena sì crudo scempio e sì slogata baldanza.

Se siete Uom facoltoso, potete a pro della Religione far due gran beni, 1. spargere libri buoni porgendoli altrui in dono, o dandoli in prestito con piena rassegnazione di non vederveli restituire, 2. comperar quanti libri licenziosi scorge-

rete in mano d' incaute persone, o di perversi libraj, e queste opere indegne o darle a chi ne sa fare buon uso, o consegnarle alle fiamme. Nè state a dirmi.
„ Che giova ciò? Se io dono altrui li-
„ bri buoni, non si leggono, e s' io tol-
„ go alcune copie d' un empio libro, ne
„ mancan forse cento altre ad appagar
„ la curiosità di chi ne và in traccia? „ In due parole rispondo. Dio vuol che facciate a vantaggio del prossimo e ad onor suo ciò che potete. Fatelo; e lasciate a Lui la cura del resto.

Gli empj si debbono evitare, ma non si hanno a trattare nè con disprezzo insultante, poichè il Cristiano non dee sprezzare altri che se medesimo; nè con isdegno; che l' ira è sempre pagata dall' ira. La correzione risentita altro per lo più non ottiene, che l' odio dell' ammonitore, e la pertinaccia dell' ammonito. Compatiteli tanto più, quanto meno essi comprendono la propria miseria: persuadetevi che in quell' abisso di errori, in cui traboccarono, caduto sareste voi pure, e cadreste ben tosto, se il Divin braccio non vi assistesse in modo speciale.

Porgete voti incessanti, umili, sinceri, accesissimi al Signore, perch' Egli, che solo il può si degni cavarli dal lago della miseria, e dal fango delle fecce.

Abbiate una pietà nè troppo ascosa come *Nicodemo*, nè troppo appariscente come i *Farisei*, nè puerile che mova le beffe, nè superstiziosa che desti il disprezzo, nè ruida che ributti, nè codarda e vigliacca che ceda a' frivoli rispetti umani. La pietà saggia illuminata costante modellata sui canoni del Vangelo è certamente ed irresistibilmente rispettabile. Non magagnatela coi vostri difetti, e servirà di lume agli altri, e di testimonio alla Religione.

Studiate profondamente la Religione ne' migliori di lei apologisti nelle Scritture Sante, che ne sono il codice Sacro, ed in cui contiensi la luce e la vita per chi le legga con ispirito di sommessione e pietà. Quanto meglio ne sarete istruito tanto meno vi potranno abbagliare i sofismi dell' empietà. Vedrete cento volte la lor mala fede o la loro imperizia nell' imputarle massime che non sono sue. Se il sovvertimento d' ogni maniera che affligge il Cristianesimo e la Chiesa aggredita vi contristano e mettono a prova la vostra fede, nelle Scritture Sacre e segnatamente nella lettura de' Profeti e del nuovo testamento troverete di che rafforzare il vostro spirito, riempiere il cuore, e comprendere con chiarezza ciò che sem-

bravavi inconcepibile (1): Lo studio della Religione verrà a difendervi, ed a difenderla.

Fuggite le adunanze ove si assale con beffe la Religione, la Chiesa, il suo culto, i suoi riti, ed i ministri suoi, e se in qualcuna per bisogno o non prevista circostaza qualche volta pur vi ritrovate, non lasciatevi spuntar sul labbro uno sconsiderato sorriso il quale ha sempre un poco di complicità. Il silenzio e la serietà giovano in tal frangente; e se ciò non ostante si prosegue il moteggio, converrà fare una pronta e seria, ma rispettosa e civil dipartenza. Il quistionare allora non giova. Quelli che così favellano il fanno per calcolo interessato o per vanità. Se pel primo motivo non v' è speranza di profitto nel rispondere; se pel secondo cioè per ispirito di vanità, la vanità non vuol esser vinta, e molto meno esser vinta alla presenza di molti. Laonde eglino affolleranno le obbiezioni, moltiplicheranno le dimande ed i sarcasmi, scompiglieranno il discorso, gitteranno nebbia e confusione sulla contesa,

(1) La versione delle Scritture Sante di Monsignor Martini può servire di scorta per l' utile lettura delle medesime: ma questa si faccia non con ispirito di vana curiosità, con irriverenza ed orgogliosa presunzione, bensì di spirito di venerazione di fede e di pietà; che Dio non dissipa la sacra oscurità, e non si manifesta che agli umili e di buona volontà.

e vi daran tanto a dire che non sarà facile trovare nè dove cominciare nè dove finir rispondendo. Il vostro zelo pertanto sarebbe in tal caso intempestivo e dannoso.

De' Libri empj.

Non imprendete, se anche munito di opportuna licenza, a leggere libri empj senza sodi motivi, ed opportune cautele. La curiosità, la mera voglia di ricrearsi sono motivi insufficienti. Quand' anche la lettura degli empj libri s' imprenda al lodevole fine di combatterli a viva voce o in iscritto, vi è spesso a temere la propria ruina mentre si cerca l' altrui salvezza.

Ecco pertanto le sagge cautele, che usar potete maneggiando libri infesti alla Religione e ai costumi.

1. Non accingetevi a questa lettura senza il corredo di studj prevj, che vi renda capace a scior que' sofismi che ad ogni foglio s' affacciano per allacciarvi. La menoma obbiezione imbroglia l' uomo inesperto ed ignaro.

2. Leggendo sì fatti libri, badate più alla sostanza del discorso, che ai lenocinj dello stile, ond' esser sogliono inorpellati. Quel Matematico, il quale dopo aver letta una sublime e ben tessuta

Tragedia gittolla via con isdegno dicendo „ questo non prova nulla „ pigliava un granchio cercando la convinzione, ove solo trovar puossi commovimento e diletto. Ma opposto al fallo del Matematico e di gran lunga più luttuoso è l' inganno di coloro, i quali perchè un libro li adesca coll' amenità e coll' eleganza, gli si danno per vinti, quasi che chi diverte ed alletta abbia ragione, e chi nol fa abbia torto.

3. Leggeteli con diffidenza molta. Il trito proverbio, che „ ben fa chi si fida: „ e meglio chi non si fida „ è nell' ultima parte vero allora soltanto che di libri o d' uomini irreligiosi si tratta. La passione che regge la penna dell' estensore, la rapidità con cui vi si scorre da un punto all' altro, la calca delle asserzioni con una continua vedovanza di prove (o con citazioni e prove mutilate o false) un mar di sofismi, un deserto di sillogismi, e per ultimo il carattere veemente beffardo risentito di questi dettati, tutto ci vieta di loro dar fede.

E certamente chi non è affatto digiuno di filosofia e di storia sacra e profana, scorrendo codesti libri, guari non tarda ad iscoprire un bulicame di anacronismi, di cavilli, di antilogie, d' ingiusti biasimi anche ne' più rinomati banditori dell' errore.

4. Pigliateli in mano il più di rado, e deponeteli il più presto che si può. Per quanto istrutti, siam fragili. Il veleno, onde riboccano tali volumi ei dee render timidi e riguardosi, e farceli usare con quel riserbo, che si terrebbe accostandoci un serpe al seno o un tossico micidiale alla bocca.

5. Siate persuaso, con sicurezza di non errare, che tutti gli argomenti sofistici che vi cadran sotto l' occhio, hanno non una ma venti adeguate risposte; onde quand' anche voi su due piedi non sappiate dileguare un sofisma, non avete a supporre nell' obbiezione una forza, ch' ella non ha, e che il vostro amor proprio vi suggerirà di supporle, per quella ripugnanza innaugurata che abbiamo a crederci insufficienti a tosto discernere. Fia miglior senno entrare in voi stesso, confessare la vostra ignoranza, e confondervi. *Intra in lutum et calca.*

6. Frapponete alla lettura degli empj libri quella de' buoni, e di quelli spezialmente, che con più nerbo e precisione rispondono ai moderni Miscredenti, ed in modo più invitto difendono la causa della Religione, e propongono i veri principj della sana filosofia (1). Mitridate rimaso in

(1) La già citata Opera dell' Abb. De La - Mennais stampata

balía di tutori infedeli, e temendo che gli venisse mesciuto il veleno, faceva continuo uso di antidoti. Molto più vuolsi usare tal cura per ispossar que' tossici, che nuocer ponno allo spirito.

7. Gli empj libri sono di sì rea natura, che letti eziandio da gente saggia e guardinga, soglion recarle due danni. L' uno di far nascere in mente con importuna frequenza dubbiezze e fantasie contro la Fede. A rintuzzare l' assalto si dee santamente usare la crudeltà delle mammane d' Egitto, le quali spegneano i bambini tostochè nati. Se non si scacciano subito queste dubbiezze col disprezzo magnanimo, e col far atti contrarj, corri pericolo. L' altro danno consiste nel rendere insipida tutta la vita spirituale. La torpedine non intormentisce sì ratto la man che la palpa, quanto i libri che sotto qualunque forma anche di storia spargono l' irreligione ed i falsi principj, agghiacciano, indurrano, istupidiscono i cuori. Perciò conviene combatter da prode

in Modena, l' Opera insigne del Signor di Bonald sulla Legislazione primitiva ivi pure stampata, le Veglie di Pietro Burgo dell' immortale Conte Le-Maistre, stampate in Imola T. 3. tutte in somma le Opere di questi tre Genj straordinarj e benefici, che la provvidenza ha in questi tempi accordati al Cristianesimo, e che godono della venerazione e degli applausi de' dotti di tutta l' Europa, dovrebbero possedersi da qualunque amatore della verità e de' sani principj in punto di Religione, di Filosofia, e d' ordine sociale.

contro li svagamenti della mente e le ritrosíe della volontà, e porre in opra i mezzi più acconci a sbandir sì funesto letargo; seguendo in ciò le tracce de' medici, i quali veggendo assorto in mortal sonno l' infermo non gli dan posa, e a scuoterlo adoprano vescicatoj, sinapismi e ferro e fuoco, e tutta a corto dir la barbarie, di cui talora è fin costretta ad armarsi la stessa compassione.

8. Non lasciatevi soggiogar dai nomi famosi. Ognuno o pochi insigni pensatori troverete tra i nemici della Religione, a fronte dell' artificial grido che loro le passioni ed il calcolato interesse procurano; essendo verissimo il detto del Cancellier *Bacone*, che „ poca filosofia a„ pre il varco all' empietà; molta ricon„ duce alla fede „. La sincerità, la modestia, l' onestà, il profondo sapere attendarsi non sogliono sotto i padiglioni della Irreligione. Questo è l' albergo della superfizialità, del giovanile scostume, della imprudenza, delle sbrigliate passioni. Se la molta celebrità e il fragor degli applausi ha per voi forza di convinzione, voi vi pascerete di menzogne e di vento. Sarete credulo con vostro peggior danno, più che il più ottuso e ignaro volgo. *Mizaldo* medico Francese per la sua somma facilità a credere si meritò il verso seguente:

" *Qualibet a quovis mendacia credere promptus.* ,, (1)

Se non volete, che vi si accocchi questo esametro siate pronto a ripetere ad ogni empio scrittore quel pentametro di *Mureto* :

,, *Non mihi Philosophus, sed (1) Philosomphus eris* ,,

(1) Quanto non esiggono e funestamente non ottengono di questa credulità le opere del Botta e tant' altre, che cariche di menzogne innorpellate da uno stile seducente circolano e son troppo lette !

(1) Amator vanitatis.

CINQUE DUBBJ.

§. I.

Arse nell' altro Secolo pertinace e sterile contesa fra i dotti d' Oltramonti per decidere, se gli Antichi valesser meno o più de' Moderni. Le arme de' disputanti furono, secondo il solito, molta sottigliezza, vasta erudizione parte a proposito e parte nò, e mille libricciuoli, e alcune staja d' ingiurie date e rendute.

Citavasi a pro degli Antichi il detto d' *Alfonso* il Savio, Re d' Aragona: „ Nulla vi ha di meglio nella vita, che „ vecchie legna per ardere, vin vecchio „ per bere, amici vecchi per conversa- „ re, libri vecchi per leggere. „

Citavasi a favor de' Moderni la favola del Forassiepe, il quale quando nacque gara fra gli augelli per saper chi di loro fosse più prode volatore, appiattatosi fra le penne dell' Aquila da lei si fè portare, quanto ella più alto potè; poi di là spiccando un breve volo vinse la prova.

Veramente nè la sentenza del Re, nè la favola d' *Esopo* finivan la lite, poichè,

se mentre si lodano alcune cose, cui la vecchiezza dà pregio, se ne ponno allegar altre, che invecchiando peggiorano, non si è detto nulla. E se noi confessiamo d' essere Forassiepi, l' onor de' Moderni fia scarso.

Basti tal saggio di quanto di più inutile e di men nojoso si allegò nella guerra papiracea circa il merito relativo degli Antichi e dei Moderni.

Questa disputazione, e molti di coloro, che v' ebber parte, dormono di presente nel fiume Lete, dove gli uomini occupati di futilità, e le futilità scritte dagli uomini van sempre a finire.

§. II.

Ora la decisione su questo punto, che gli avi nostri non s' arrischiarono di dare, in tuon dittatorio e imperioso si è non ha guari pronunziata da alcuni, i quali, spesso non avendo nè libertà, nè pensieri, si chiamano *liberi pensatori*. Prodighi di dubbiezze sulle cose chiare e sicure, non piace poi loro d' esitare su ciò ch' è scurissimo. Perciò fattisi parte e Giudice in questa causa, per loro, che sul conto delle età scorse non abbiasi a far altro, che dileggiarle e beffarsene, tessendo po-

scia sformati encomj ai lumi, alla felicità, all' eccellenza del nostro Secolo.

§. III.

Non vuol negarsi, che l' umana fralezza non siasi in ogni stagion palesata per cento sbagli. I Secoli incolti, che appellansi *di fango o di ferro*, non pur si sfregiarono per la disistima e l' obblio de' buoni studj, ma ancor per la stima e l' assenso dato a molte scempiaggini. Regnavano allora insieme la sciocchezza *positiva*, e la *negativa*. I Secoli colti e lodati han pure anch' eglino le lor magagne; nè corsero scevri ed illesi da metodiche assurdità, da ruminati spropositi, da farfallon madornali. Sembra, che l' uomo a batter le vie della illusione e dell' inganno abbia una specie d' incomprensibile alacrità. E quale in fatti è il luogo, il tempo, o il popolo, che con qualche svarion colossale non siasi assicurato il diritto d' una solenne derisione presso i suoi posteri? Ma il male si è che i viventi pronti a discernere la festuca nell' occhio degli avi loro, ravvisar poi non sanno la trave, che hanno nel proprio; e a troppo buon mercato contenti del proprio sapere, il ludibrio postumo, che for-

se anche gli aspetta, non temono e non antiveggono.

Tal potrebbe essere il destino del Secol nostro, nel quale con sì dirotte risa si beffano i tempi, ove negavansi la rotazion della Terra, e gli Antipodi, (1) perchè credeasi doverne uscir l' acqua da' pozzi: i tempi, ne' quali avea trovato il segreto di far l' oro e di viver più secoli gente che moría sul fior degli anni senza un bajocco in tasca: i tempi, in cui la Remora fermava i Vascelli, i galli partorivano il basilisco, le Comete e le Ecclissi erano formidabili. ,, E non può forse accadere (dicono alcune persone savie e non credute come Cassandra in Troja) che noi spregiudicati da un lato ripiombiamo a piè pari negl' inganni dell' altro? Non meniam tanto vanto, perchè abbiamo il valore di masticar la Chinachina e di ber l' Emetico, i quali quando eran novi soffri-

(2) Que' moderni Filosofi, ai quali in questo Scritto si concède bensì, che il Secolo nostro è illuminato, ma si spera di provare, ch' eglino, come se ne dan vanto, non ne son gli unici o i precipui luminari; Costoro, dissi, parlando del moto della Terra e degli Antipodi, tosto prorompono in lagrime berniesche sulla prigion di *Galileo*, e sulla condanna, che dicono scagliata da Papa *Zaccaria* contro *Virgilio*. Ma si consolino oramai leggendo quanto ne scrive il P. *Valsecchi*. Egli dimostra con salde prove 1. che *Galileo* non fu chiuso in carcere, 2. che Virgilio difensor degli Antipodi fondatamente si crede essere stato reo di altre opinioni contrarie alla Genesi; che *Zaccaria* nol condannò; che anzi Ei ne rimise la causa al Concilio; e che punto non si sa, qual fosse poi l' esito di tal affare. Vid. Relig. Vincitr. P. I. pag. 37, e pag. 58.

„ rono le ripulse ordinarie di tutto ciò
„ ch' è recente. Altri febrifughi toglìean
„ la quartana ai nostri maggiori. Per chi
„ non avea l' Ipecacuana un dito o una
„ penna in gola suppliva al bisogno. Non
„ si ammettea la circolazione del sangue;
„ ma si ordinavan salassi. Non si facean fre-
„ gazioni col Mercurio; ma non si avea
„ quella peste, che colle imprecazioni e
„ coll' oro dell' altro Emisfero è a noi
„ approdata.

Se dunque varj nuovi soccorsi a noi sono venuti per via di nuovi malanni: se con cento belle scoperte l' Arte medica non ci fa viver nè più nè meglio, e ancor si riduce a *sagnare purgare e spesso ammazzare*; siamo modesti.

Ma spezialmente mostriamci grati a' nostri buoni vecchi; che i loro sbagli erano a noi riserbati, se non gli pigliavano essi a titolo di primi *occupanti*. Gli spropositi pronunziati dagli avi sono spropositi risparmiati ai nipoti; benchè talora qualcuno di questi spropositi risuscitar si vegga non si sa come, e richiamato per diritto di *postliminio*.

Sia non per tanto vero, che gli antichi osservavano meno esattamente di noi. Essi non aveano i lumi, gli agi, le forze, che gli occhiali sul naso, i telescopi sul treppiè, le poste, la polvere, le lettere

di cambio, la stampa, la calamita, la scopetta delle Indie somministrano a chi è venuto più tardi al mondo.

E voglio augurare eziandio, che a tal segno di perfezione giugnerà l' arte e il sapere, che in avvenire non più si appagherà l' Europa di mandar le sue scatole incatramate a solcare il Pacifico e a regalarne i pesci di carne di nocchieri Olandesi ed Inglesi; ma che altresì giugneremo a pareggiar le rondini e le allodole pei campi dell' aria entro la barca del Padre *Lana* coll' Ipogriffo d' Ariosto, o sulle ali d' *Icaro* e di Don (1) *Falco*.

§. IV.

Non ostante però tanta ampliazion presente o futura di lumi e d' industria, convien confessare, che tutto altrimenti va la cosa in Morale, che non in Fisica. Le replicate sperienze, la paziente attenzione, la sagacità delle ricerche possono sempre più stendere e rassodar le Scienze sperimentali; mentre all' opposto nelle Morali la smodata sottigliezza, l' improv-

(1) Uom perito in Meccanica, creduto dal minuto popolo Torinese un Mago, perchè avea una parrucca di negro-marte. Di lui corse voce, che appiccatesi agli omeri due grandi alacce tentasse di volare, e che al primo cimento desse un fiero stramazzo. *Naso pauperiem fecit*.

vida curiosità guidano bene spesso agl' inganni.

E questo è il motivo, per cui, siccome altri ha ingegnosamente osservato, i proverbj del Popolo in cose fisiche sono d' ordinario falsi, e in cose morali per lo più sono veri; quando al contrario le verità fisiche e le falsità Metafisiche, o Etiche son quasi tutte provenute da gente colta e ragionante. Il popolo interroga il senso intimo. Questo lo assicura della propria libertà, della differenza tra il bene e il male d' un Dio Creatore Provvisore Giudice Premiatore e Punitore ecc. Lunga catena d' astrazioni e di sottigliezze strascina *Colins* e *Berheley* a negare la libertà e a sostenere l' *idealismo*, guida *Baile* al Pirronismo, *Spinosa* al Panteismo, *Mirabaut* all' (1) Ateismo. L' ingegno, dice il Segneri, serve a più d' uno, come que' vetri di prima vista, che quanto più fedelmente espongono all' occhio tutti gli oggetti vicini, tanto più alteratamente lo informano de' lontani. Quel sollevarsi sopra il volgo per qualche perizia intorno alle verità confinanti co' sensi, empie l' animo di tal baldanza, che

(1) Autor del *Sistema della Natura* da non confondersi col dotto e pio Scrittore dell' *Ami des homnes*. Corre fra i due *Mirabaut* quel divario a un di presso che passa tra *Giuda Iscariote* e *San Giuda*.

più non vuolsi creder col volgo fin anche dove egli si attiene al vero.

§. V.

Ora senza scemar punto del sommo pregio che hanno le Scienze sensibili, non può però dubitarsi, che assai più giovevoli ed importanti all' Uman genere non sieno le Morali. E un secolo, nel quale, mentre la Botanica, la Chimica, l' Astronomia crescono ad occhi veggenti, l' Etica, l' Economica, la Politica travisar si vedessero sconciamente da cento Scittori; un tal Secolo dissi, avrebbe appena sì largo ammanto di gloria da' suoi progressi in quelle prime Scienze per coprir la vergogna del suo retrocedere in queste seconde.

§. VI.

Crescerebbe poi la sciagura, quando le età passate si rampognassero men pei progressi ch' elle non fecero in Fisica, che per la pretesa ignoranza, che loro si attribuisce nell' Etica. Ma la baldanza e l' ingiustizia salirebbono al colmo, qualora un Secolo ottenga i titoli d' *Illuminato* e di *Sapiente* mercè i delirj di colo-

ro, che lo rendono assurdo antilogico paralogistico.

§. VII.

Se l' orgoglio delle prefazioni e la pompa delle promesse costituiscono il pregio delle menti più eccelse; certissimo è, che *Platone*, *Archimede*, *Aristotile*, *S. Agostino*, *S. Tommaso*; *Galileo*, *Bacone*, *Cartesio*, *Newton* sono Pigmei a fronte di *la Mettrie*, di *Toussaint*, d' *Argens*, di *Boulanger*, di *Feret*. Se un libro sublime dee racchiuder tre parti: l' una che saetti gli antichi, l' altra che lodi l' età corrente, la terza che ripeta annosi paradossi e li vanti quai nuovi frutti del cresciuto sapere; Oh qual dovizia di egregie produzioni possiamo vantare! Noi nuotiamo nel golfo

„ Delle delizie e delle cose belle „

§. VIII.

Nascono però certi molesti dubbj a contristarci in grembo di nostra lieta ventura.

Medio de fonte leporum
Surgit amari aliquid quod in ipsis floribus angat.

E in primo luogo si dubita, che non

ostante il gran nerbo della Logica attuale manchin finora le invitte prove a convincerci che (1) un error vecchio sia una nuova verità: che le invettive le ironie le calunnie abbiano il peso d'una dimostrazione Euclidea: che il disordine sia metodo rigoroso: che il francamente asserire equivalga all'esatto provare.

§. IX.

Si dubita inoltre, quando abbiasi a prestar fede a questi Oracoli di Sapienza, spesso accadendo ne' lor dettati la più accanita guerra civile tra un foglio e l'altro, e il frequente cozzare del sì e del no sopra una cosa stessa. Il sommo rispetto, che lor professiamo, non ci permette di esortarli ad usar più cautela, ad accordarsi almen ciascuno con se mede-

(1) Il ben provar questo punto tergerebbe il biasimo di plagiarj a que' molti, i quali svaligiando gli Empj antichi si vantano d'esser ricchi del proprio. Un intero Volume in 8. è stato fatto, pochi anni sono, de' furti di un solo e certamente del più profondo de' moderni Filosofi. Non vi ha recente Apologista, il quale non istrappi di fronte l'alloro della invenzione a qualcuno de' celebri Miscredenti, le dicerie de' quali sono veramente l'anniversario delle vecchie dubitazioni derisioni baldanze. Il dottissimo P. *Valsecchi* ha in simil foggia scornato testè l'Autor del *Sistema della Natura*, raffrontando i costui delirj in prosa co' delirj ridotti in dattili e spondei da *Lucrezio*, e ha dimostrato a meraviglia, che tra il predatore e il predato non vi è altro divario se non che dove il Poeta talor dice bene, il Frosator dice male; e dove il Poeta dice male, il Prosatore argomentasi di dir peggio. Valsec. Rel. Vincit. P. I. pag. 85.

simo, a non lasciar tutte in collo le redini alla magnanima libertà. Questo sarebbe istruire Minerva.

Sol ci sia lecito chieder loro, quando esser vogliono creduti e quando no; affinchè la nostra docilità non ci costi il sacrifizio un pò troppo amaro del senso comune, dando lor fede egualmente quando dicono *bianco* e quando poi dicon *nero*. Essi sono filosofi amici degli uomini; e ben si ricordano che *ab amicis honesta sunt petenda*.

§. X.

Un terzo dubbio nasce circa la scelta delle opinioni e de' sistemi Morali Politici Teologici, che a mano a mano sorgono tramontano, rinascono, ricadono. Non sappiamo in tanta folla d' idee luminose a quale attenerci e qual rifiutare. Perocchè appena *Baile* stabilisce una Repubblica d' Atei, che cento invasori gliela saccheggiano. Appena *Rousseau* propone agli uomini la vita degli orsi, che un nugolo di Censori il conquide; e fin sulle scene per beffa viene introdotto il filosofo, che va carpon rossicchiando una lattuca. *Hume*, poi *Bulengero*, poi *Mirabaut* scoprono la vera origine della Religione; ma pur troppo una critica mole-

sta ed invitta ne dimostra essere sì vere le loro conghietture, che vengon solo smentite da tutte le tradizioni sacre e profane, orali scritte e figurate. *Montesquieu* vuole, che nelle sole Monarchie risieda l' *onore*, cioè il *desio* degli onori, ma gli additano i Cittadini di Roma libera sitibondi e ghiotti della Pretura del Tribunato del Consolato della ovazione del trionfo. Il sistema de' *Climi*, ai quali ei dà sì invariabile e prodigiosa influenza, sbonzola e cade al rinfacciarglisi i Persiani forti sotto *Ciro*, imbelli sotto *Serse*: gli Egizj intrepidi sotto *Sesostri* ed or sì smaccati i Greci già liberi e colti, e di presente già schiavi e ignoranti: gl' Inglesi derisi da *Cicerone* per melonaggine ed or sì scienziati: i Parigini descritti da *Giuliano* come gente seria, ed or sì festevoli. La bella idea degli *Uomini acquatici*, il panegirico della *Ignoranza*, l' apoteosi del *Lusso*, l' encomio tessuto ai vizj da *Mandeville*, le lodi date alla noja e alle passioni da *Elvezio*, i *Diluvj* preadmitici del *Bulengero*, il Mondo in cento fogge da cento Autori fabbricato colla penna; tutto è sconquassato abbattuto conquiso. In somma le tante moderne Cosmogonìe, Geografie, Cronologie, Filosofie, Teologie dei se-dicenti pensatori sono da varj lor compagni me-

desimi tenute in conto di corbellerie.

Queste guerre intestine, questo veder di continuo i nuovi Sapienti attanagliarsi l' un altro, esser sicario e vittima, confutatori invitti e invittamente confutati, lieti appena d' una data sconfitta che han tosto ad arrossir d' una rotta ricevuta, in somma distruttori e distrutti, e come *Seneca* direbbe, *ruinis simillimos*, *quae super id quod oppressore*, *franguntur*. Queste fraterne discordie, dissi, ci pajon contrarie ai progressi e all' onore della Templo - incendiaria Filosofia; e danno motivo ai *creduli Divoti* di ripetere quella energica apostrofe del P. *Valsecchi*: „ „ È cosa dunque pretendete voi d' insegnarci con tanti Libri, Saggi, Lettere, Storie contro la Religione; se ne pur voi stessi sapete ciò che vogliate? Seguitarvi tutti è impossibile, giacchè siete tra di voi in iscambievole opposizione. Seguitarne alcuno a preferenza degli altri? Nè men ciò può farsi; sì perchè niuno il suo particolare Sistema ha fin ora provato, anzi ne meno stabilito; mentre egli a se medesimo contraddice. Dunque Voi con tutta codesta guerra sì strepitosa e crudele guadagnato ancor non avete un palmo sol di terreno: e in faccia di tutti i vostri assalti la Religione è trionfante. Che dite? Che rispondete?„ Valsec. Rel. Vincitr. P. I. pag. 48, e 49.

§. XI.

I nostri ottusi intelletti dubitano ancor fortemente, se giusta sia la lode che dassi al Secol nostro d' essere il secolo della urbanità e della decenza tra i dotti, specialmente guardando coloro, che appunto si vantano per più puliti e gentili. La lettera di *Rousseau* a Monsignor *Beaumont*, il postumo trattato di *Elvezio*, le molte risposte del Signor di *Voltaire* a' suoi emoli, a' suoi complici, a' suoi impugnatori, ci pajono scritte colla man delle Eumenidi. E quasi ci vien voglia di propor loro un esempio di civiltà di tranquillità di moderazione, al qual non si aspettano. Questo esempio sono i poveri scolastici, i tanto canzonati Peripatetici, i quali se talora gittarono il tempo in vane quistioni, solean però nel disputare astenersi dalle ingiurie dai sarcasmi dalle calunnie, ed impugnando le altrui sentenze per lo più rispettarono la fama e i nomi degli Oppositori.

„ O gran pietà de' Cavalieri antiqui ! „

§. XII.

Fra i dispareri suddivisati e le scisme, che bollono nel partito *franco pensante*,

ci è però sembrato di scorgere unanimità di consenso nello stabilir questa massima pronunziata or con più or con men di riserbo, secondo i luoghi le persone le circostanze. Cioè che la preminenza del nostro Secolo sulle età scorse, tutta si dee a quella invitta *libertà di pensare*, che lascia al popolo i Religiosi timori, le imposture al Clero, le inutili ciance ai Teologi.

Sopra questo principio noi proporremo il nostro quinto ed ultimo dubbio così dicendo. Se la animosa *libertà di pensare* dessa è, che rende all' umana ragione le ali tarpatele dalla Fede Cristiana, che apre il varco alle verità più sublimi e alle scoperte più luminose, noi sospettiamo, che la Storia Letteraria sia un bulicame di sconce menzogne; mentr' Ella attribuisce le fasi di Venere, gli Astri Medicei, le macchie del Sole a *Galileo* che credea, l' union dell' Algebra colla Geometria; a *Cartesio* che credea, il Calcolo delle flussioni, l' universal gravitazione, il Telescopio, la Teoria della luce, a *Newton* che credea, l' albero delle umane cognizioni, a *Bacon da Verolamio* che credea, la Storia dell' *Accademia del Cimento* a *Magalotti* che impegnò gli Atei, l' immensità del sapere a *Leibnizio* che assalì *Baile*, i *Fasti Attici*

al Padre *Corsini* che visse nelle superstizioni del Chiostro, lo stupendo lavoro *delle sedi de' morbi* a *Morgagnì* che era anch' egli volgo nel credere; luminose scoperte nella più astrusa Geometria, e nella Fisiologia ad *Eulero* e ad *Haller* che hanno poco fa scritto in conferma della Rivelazione; le prime palme Tragiche ai creduli Autori di *Poliutto* e di *Atalìa*; la somma gloria dell' eloquenza ragionante e movente a *Bourdaloue* e *Massillon*, che vestivan sajo fratesco, e scrisser cose da frati, etc.

Noi vorremmo esser chiariti su questo dubbio, il qual per altro appena ci affligge. Tanto siamo disposti a pensare, che queste lodi scientifiche e letterarie mal si attribuiscono agli anzidetti Credenti, ma piuttosto appartengono a *Tindal*, a *Collins*, a *Tolland*, a *Volston*, a *Chubb*; a la *Metrie*, a *Meslier*, a *Boulanger*, a *d' Argens*, etc. Il che però resta ancora da dimostrare.

§. XIII.

Fino qui ci ha guidati la fiaccola spenta del *dubbio*; e stiamo attendendo che qualche Filosofista benefico dica a prò nostro: „ Sia fatta la luce: „ e tosto avrem luce.

Intanto speriamo, che le suaccennate dubbiezze aggradiranno ai nostri Maestri, e lor daran lena a viemeglio istruirci, vedendo che già ci siamo approffittati della prima e mille volte a noi ripetuta Lezione, che la chiave d' ogni Sapienza sta nello scrigno della perpetua dubitazione.

FINE.